

# La clemenza di Tito

---

di *Pietro Metastasio*

Edizione di riferimento:  
in *Tutte le opere di Pietro Metastasio*, 5 voll., a  
cura di Bruno Brunelli, Mondadori, Milano 1953

# Sommario

Argomento	1
Atto primo	3
Atto secondo	26
Atto terzo	49
Licenza	70

## ARGOMENTO

Non ha conosciuto l'antichità né migliore né più amato principe di Tito Vespasiano. Le sue virtù lo resero a tutti sì caro, che fu chiamato « la delizia del genere umano ». E pure due giovani patrizi, uno de' quali era suo favorito, cospirarono contro di lui. Scoperta però la congiura, furono dal Senato condannati a morire. Ma il clementissimo Cesare, contento d'averli paternamente ammoniti, concesse loro ed a' loro complici un generoso perdono. (SVETONIO, AURELIO VITTORE, DIONE, ZONARA ecc.)

INTERLOCUTORI

TITO VESPASIANO imperator di roma.

VITELLIA figlia dell'imperator vitellio.

SERVILIA sorella di sesto, amante d'annio.

SESTO amico di tito, amante di vitellia.

ANNIO amico di sesto, amante di servilia.

PUBLIO prefetto del pretorio.

*La Scena è in Roma.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

*Logge a vista del Tevere negli appartamenti di Vitellia.*

VITELLIA E SESTO

VIT. Ma che! sempre l'istesso,  
Sesto, a dir mi verrai? So che sedotto  
Fu Lentulo da te; che i suoi seguaci  
Son pronti già; che il Campidoglio acceso  
Darà moto a un tumulto, e sarà il segno  
Onde possiate uniti  
Tito assalir; che i congiurati avranno  
Vermiglio nastro al destro braccio appeso,  
Per conoscersi insieme. Io tutto questo  
Già mille volte udii: la mia vendetta  
Mai non veggo però. S'aspetta forse  
Che Tito a Berenice in faccia mia  
Offra, d'amore insano,  
L'usurato mio soglio e la sua mano?  
Parla! di'! che s'attende?

SES. Oh Dio!

VIT. Sospiri?

Intenderti vorrei. Pronto all'impresa  
Sempre parti da me; sempre ritorni  
Confuso, irresoluto. Onde in te nasce  
Questa vicenda eterna  
D'ardire e di viltà?

SES. Vitellia, ascolta:

Ecco, io t'apro il mio cor. Quando mi trovo  
Presente a te, non so pensar, non posso  
Voler che a voglia tua; rapir mi sento  
Tutto nel tuo furor; fremo a' tuoi torti;

Tito mi sembra reo di mille morti.  
Quando a lui son presente,  
Tito, non ti sdegnar, parmi innocente.

VIT. Dunque...

SES. Pria di sgridarmi,  
Ch'io ti spieghi il mio stato almen concedi  
Tu vendetta mi chiedi;  
Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano  
Con l'offerta mi sproni; ei mi raffrena  
Co' benefizi suoi. Per te l'amore,  
Per lui parla il dover. Se a te ritorno,  
Sempre ti trovo in volto  
Qualche nuova beltà; se torno a lui,  
Sempre gli scopro in seno  
Qualche nuova virtù. Vorrei servirti;  
Tradirlo non vorrei. Viver non posso,  
Se ti perdo, mia vita; e, se t'acquisto,  
Vengo in odio a me stesso.  
Questo è lo stato mio: sgridami adesso.

VIT. No, non meriti, ingrato!

L'onor dell'ire mie.

SES. Pensaci, o cara,  
Pensaci meglio. Ah! non togliamo, in Tito,  
La sua delizia al mondo, il padre a Roma,  
L'amico a noi. Fra le memorie antiche  
Trova l'egual, se puoi. Fingiti in mente  
Eroe più generoso o più clemente.  
Parlagli di premiar: poveri a lui  
Sembran gli erari sui.  
Parlagli di punir: scuse al delitto  
Cerca in ognun. Chi all'inesperta ei dona,  
Chi alla canuta età. Risparmia in uno  
L'onor del sangue illustre; il basso stato  
Compatisce nell'altro. Inutil chiama,  
Perduto il giorno ei dice,  
In cui fatto non ha qualcun felice.

VIT. Ma regna.

SES. Ei regna, è ver; ma vuol da noi  
Sol tanta servitù quanto impedisca  
Di perir la licenza. Ei regna, è vero;  
Ma di sì vasto impero,  
Tolto l'alloro e l'ostro,  
Suo tutto il peso, e tutto il frutto è nostro

VIT. Dunque a vantarmi in faccia  
Venisti il mio nemico; e più, non pensi  
Che questo eroe clemente un soglio usurpa  
Dal suo tolto al mio padre?  
Che m'ingannò, che mi ridusse (e questo  
È il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?  
E poi, perfido! e poi di nuovo al Tebro  
Richiamar Berenice! Una rivale  
Avesse scelta almeno  
Degna di me fra le beltà di Roma:  
Ma una barbara, o Sesto,  
Un'esule antepormi! una regina!

SES. Sai pur che Berenice  
Volontaria tornò.

VIT. Narra a' fanciulli  
Codeste fole. Io so gli antichi amori;  
So le lagrime sparse allor che quindi  
L'altra volta partì; so come adesso  
L'accolse e l'onorò. Chi non lo vede?  
Il perfido l'adora.

SES. Ahi principessa,  
Tu sei gelosa!

VIT. Io!

SES. Sì.

VIT. Gelosa io sono,  
Se non soffro un disprezzo?

SES. E pure...

VIT. E pure  
Non hai cor d'acquistarmi.

SES. Io son...

VIT. Tu sei

Sciolto d'ogni promessa. A me non manca  
Più degno esecutor dell'odio mio,

SES. Sentimi!

VIT. Intesi assai.

SES. Fermati!

VIT. Addio.

SES. Ah, Vitellia! ah, mio nume

Non partir. Dove vai?

Perdonami, ti credo: io m'ingannai.

Tutto, tutto farò. Prescrivi, imponi,

Regola i moti miei:

Tu la mia sorte, il mio destin tu sei.

VIT. Prima che il sol tramonti,

Voglio Tito svenato, e voglio...

SCENA SECONDA

*ANNIO e detti.*

ANN. Amico,

Cesare a sé ti chiama.

VIT. Ah! non perdetevi

Questi brevi momenti. A Berenice

Tito gli usurpa.

ANN. Ingiustamente oltraggi,

Vitellia, il nostro eroe: Tito ha l'impero

E del mondo e di sé. Già per suo cenno

Berenice partì.

SES. Come!

VIT. Che dici!

ANN. Voi stupite a ragion. Roma ne piange

Di meraviglia e di piacere. Io stesso

Quasi nol credo; ed io

Fui presente, o Vitellia, al grande addio.

VIT. (Oh speranze!)

SES. Oh virtù!

VIT. Quella superba

Oh, come volentieri udita avrei  
Esclamar contro Tito!

ANN. Anzi giammai

Più tenera non fu. Partì; ma vide  
Che adorata partiva, e che al suo caro  
Men che a lei non costava il colpo amaro.

VIT. Ognun può lusingarsi.

ANN. Eh! si conobbe

Che bisognava a Tito  
Tutto l'eroe per superar l'amante.  
Vinse, ma combatté. Non era oppresso,  
Ma tranquillo non era; ed in quel volto,  
Dicasi per sua gloria,  
si vedea la battaglia e la vittoria.

VIT. (E pur forse con me, quanto credei,  
Tito ingrato non è).

*(a parte a Sesto)*

Sesto, sospendi  
D' eseguire i miei cenni. Il colpo ancora  
Non è maturo.

SES.

*con isdegno*

E tu non vuoi ch'io vegga...  
Ch'io mi lagni, o crudele...

VIT.

*con isdegno*

Or che vedesti?  
Di che ti puoi lagnar?

SES.

*con sommissione*

Di nulla. (Oh Dio!  
Chi provò mai tormento eguale al mio?)

VIT. Deh! se piacer mi vuoi,  
Lascia i sospetti tuoi;  
Non mi stancar con questo  
Molesto dubitar.  
Chi ciecamente crede,  
Impegna a serbar fede;  
Chi sempre inganni aspetta,  
Alletta ad ingannar.

*(parte)*

SCENA TERZA

*SESTO ed ANNIO*

ANN. Amico, ecco il momento  
Di rendermi felice. All'amor mio  
Servilia promettesti. Altro non manca  
Che d'Augusto l'assenso. Ora da lui  
Impetrar lo potresti.

SES. Ogni tua brama,  
Annio, m'è legge. Impaziente anch'io  
Son che alla nostra antica  
E tenera amicizia aggiunga il sangue  
Un vincolo novello.

ANN. Io non ho pace  
Senza la tua germana.

SES. E chi potrebbe  
Rapirtene l'acquisto? Ella t'adora;

Io sino al giorno estremo  
Sarò tuo; Tito è giusto.

ANN. Il so, ma temo.

Io sento che in petto  
Mi palpita il core,  
Né so qual sospetto  
Mi faccia temer.  
Se dubbio è il contento,  
Diventa in amore  
Sicuro tormento  
L'incerto piacer.

*(parte*

SCENA QUARTA

*SESTO solo.*

SESTO Numi, assistenza! A poco a poco io perdo  
L'arbitrio di me stesso. Altro non odo  
Che il mio funesto amor. Vitellia ha in fronte  
Un astro che governa il mio destino.  
La superba lo sa, ne abusa; ed io  
Né pure oso lagnarmi. Oh sovrumano  
Poter della beltà! Voi, che dal Cielo  
Tal dono aveste, ah! non prendete esempio  
Dalla tiranna mia. Regnate, è giusto;  
Ma non così severo,  
Ma non sia così duro il vostro impero.  
Opprimete i contumaci;  
Son gli sdegni allor permessi:  
Ma infierir contro gli oppressi!  
Questo è un barbaro piacer.  
Non v'è Trace in mezzo a' Traci  
Sì crudel, che non risparmi

Quel meschin che getta l'armi,  
Che si rende prigionier.

(parte

SCENA QUINTA

*Innanzi, atrio del tempio di Giove Statore, luogo già celebre per le adunanze del Senato; indietro, parte del Foro romano, magnificamente adornato d'archi, obelischi e trofei; da' lati, veduta in lontano del monte Palatino e d'un gran tratto della via Sacra; in faccia, l'aspetto esteriore del Campidoglio, e magnifica strada per cui vi si ascende.*

*Nell'atrio suddetto saranno PUBLIO, i senatori romani e i legati delle province soggette, destinati a presentare al Senato gli annui imposti tributi. Mentre TITO, preceduto da' littori, seguito da' pretoriani, accompagnato da SESTO e da ANNIO, e circondato da numeroso popolo, scende dal Campidoglio, cantasi il seguente*

CORO Serbate, o dèi custodi  
Della romana sorte,  
In Tito, il giusto, il forte,  
L'onor di nostra età.  
Voi gi'immortali allori  
Su la cesarea chioma,  
Voi custodite a Roma  
La sua felicità.  
Fu vostro un sì gran dono;  
Sia lungo il dono vostro;  
L'invidii al mondo nostro  
Il mondo che verrà.

*Sulla fine del coro suddetto giunge Tito nell'atrio, e nel tempo medesimo Annio e Sesto da diverse parti*

PUB. Te « della patria il padre »

(a Tito)

Oggi appella il Senato; e mai più giusto  
Non fu ne' suoi decreti, o invito Augusto.

ANN. Né padre sol, ma sei  
Suo nume tutelar. Più che mortale  
Giacché altrui ti dimostri, a' voti altrui  
Comincia ad avvezzarti. Eccelso tempio  
Ti destina il Senato; e là si vuole  
Che fra divini onori  
Anche il nume di Tito il Tebro adori.

PUB. Quei tesori che vedi,  
Delle serve province annui tributi,  
All'opra consacriam. Tito non sdegni  
Questi del nostro amor pubblici segni.

TITO Romani, unico oggetto  
È dei voti di Tito il vostro amore;  
Ma il vostro amor non passi  
Tanto i confini suoi,  
Che debbano arrossirne e Tito e voi.  
Più tenero, più caro  
Nome che quel di padre  
Per me non v'è; ma meritarlo io voglio,  
Ottenerlo non curo. I sommi dèi,  
Quanto imitar mi piace,  
Aborrisco emular. Li perde amici  
Chi li vanta compagni: e non si trova  
Follia la più fatale  
Che potersi scordar d'esser mortale.  
Quegli offerti tesori  
Non ricuso però: cambiarne solo  
L'uso pretendo. Udite. Oltre l'usato  
Terribile il Vesevo ardenti fiumi  
Dalle fauci eruttò; scosse le rupi,

Riempí di ruine  
I campi intorno e le città vicine.  
Le desolate genti  
Fuggendo van; ma la miseria opprime  
Quei che al fuoco avanzar. Serva quell'oro  
Di tanti afflitti a riparar lo scempio.  
Questo, o Romani, è fabbricarmi il tempio.

ANN. Oh vero eroe!

PUB. Quanto di te minori

Tutti i premi son mai, tutte le lodi

CORO Serbate, o dèi custodi

Della romana sorte,

In Tito, il giusto, il forte,

L'onor di nostra età.

TITO Basta, basta, o Quiriti.

Sesto a me s'avvicini; Annio non parta;

Ogni altro si allontani.

*(si ritirano tutti fuori dell'atrio, e vi rimangono Tito,  
Sesto ed Annio)*

ANN. (Adesso, o Sesto,

Parla per me).

SES. Come, signor, potesti

La tua bella regina...

TITO Ah, Sesto, amico,

Che terribil momento! Io non credei...

Basta, ho vinto: parti. Grazie agli dèi!

Giusto è ch'io pensi adesso

A compir la vittoria. Il più si fece:

Facciasi il meno.

SES. E che più resta?

TITO A Roma

Togliere ogni sospetto

Di vederla mia sposa.

SES. Assai lo toglie

La sua partenza.

TITO Un'altra volta ancora

Partissi e ritornò. Del terzo incontro  
Dubitar si potrebbe; e, fin che vuoto  
Il mio talamo sia d'altra consorte,  
Chi sa gli affetti miei  
Sempre dirà ch'io lo conservo a lei.  
Il nome di regina  
Troppo Roma aborrisce. Una sua figlia  
Vuol veder sul mio soglio;  
E appagarla convien. Giacché l'amore  
Scelse in vano i miei lacci, io vuo' che almeno  
L'amicizia or gli scelga. Al tuo s'unisca,  
Sesto, il cesareo sangue. Oggi mia sposa  
Sarà la tua germana.

SES. Servilia?

TITO Appunto.

ANN. (Oh me infelice!)

SES. (Oh dèi!  
Annio è perduto).

TITO Udisti?  
Che dici? Non rispondi?

SES. E chi potrebbe  
Risponderti, o signor? M'opprime a segno  
La tua bontà, che non ho cor... Vorrei...

ANN. (Sesto è in pena per me).

TITO Spiegati. Io tutto  
Farò per tuo vantaggio.

SES. (Ah! si serva l'amico).

ANN. (Annio, coraggio!)

SES. Tito!...

*(risoluto)*

ANN.

*(risoluto)*

Augusto, io conosco  
Di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme  
Tenero amor ne stringe. Ei, di se stesso  
Modesto estimator, teme che sembri  
Sproporzionato il dono; e non s'avvede  
Ch'ogni distanza eguaglia  
D'un Cesare il favor. Ma tu consiglio  
Da lui prender non déi. Come potresti  
Sposa elegger più degna  
Dell'impero e di te? Virtù, bellezza,  
Tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto  
Ch'era nata a regnar. De' miei presagi  
L'adempimento è questo.

SES. (Annio parla così! Sogno o son desto?)

TITTO E ben! recane a lei,

Annio, tu la novella; e tu mi siegui,  
Amato Sesto, e queste  
Tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte  
Tu ancor nel soglio, e tanto  
T'innalzerò, che resterà ben poco  
Dello spazio infinito,  
Che frapperò gli dèi fra Sesto e Tito.

SES. Questo è troppo, o signor. Modera almeno,

Se ingrati non ci vuoi,  
Modera, Augusto, i benefizi tuoi.

TITTO Ma che! se mi negate

Che benefico io sia, che mi lasciate?

Del più sublime sogno  
L'unico frutto è questo:  
Tutto è tormento il resto.

E tutto è servitù.

Che avrei, se ancor perdessi

Le sole ore felici

Che ho nel giovar gli oppressi,

Nel sollevare gli amici,  
Nel dispensar tesori  
Al merito e alla virtù?

*(parte*

SCENA SESTA

*ANNIO e poi SERVILIA*

ANN. Non ci pentiam. D'un generoso amante  
Era questo il dover. Se a lei che adoro,  
Per non esserne privo,  
Tolto l'impero avessi, amato avrei  
Il mio piacer, non lei. Mio cor, deponi  
Le tenerezze antiche. È tua sovrana  
Chi fu l'idolo tuo. Cambiar conviene  
In rispetto l'amore. Eccola. Oh dèi!  
Mai non parve sì bella agli occhi miei.

SERV. Mio ben...

ANN. Taci, Servilia. Ora è delitto  
Il chiamarmi così.

SERV. Perché?

ANN. Ti scelse

Cesare (che martir!) per sua consorte.  
A te (morir mi sento!), a te m'impose  
Di recarne l'avviso (oh pena!), ed io...  
Io fui... (parlar non posso)... Augusta, addio!

SERV. Come! Fermati! Io sposa  
Di Cesare! E perché?

ANN. Perché non trova

Beltà, virtù che sia  
Più degna d'un impero, anima... Oh stelle!  
Che dirò? Lascia, Augusta,  
Deh! lasciami partir.

SERV. così confusa

Abbandonar mi vuoi? Spiegati, dimmi:  
Come fu? per qual via?...

ANN. Mi perdo s'io non parto, anima mia

Ah! perdona al primo affetto

Questo accento sconsigliato

Colpa fu del labbro, usato

A chiamarti ognor così.

Mi fidai del mio rispetto,

Che vegliava in guardia al core;

Ma il rispetto dall'amore

Fu sedotto e mi tradì.

*(parte*

SCENA SETTIMA

*SERVILIA sola.*

SERV. Io consorte d'Augusto! In un istante

Io cambiar di catene! Io tanto amore

Dovrei porre in oblio! No, sì gran prezzo

Non val per me l'impero.

Annio, non lo temer; non sarà vero.

Amo te solo;

Te solo amai:

Tu fosti il primo;

Tu pur sarai

L'ultimo oggetto

Che adorerò

Quando sincero

Nasce in un core,

Ne ottien l'impero,

Mai più non muore

Quel primo affetto

Che si provò.

(parte

SCENA OTTAVA

*Ritiro delizioso nel soggiorno imperiale sul colle Palatino.*

*TITTO e PUBLIO con un foglio.*

TITTO Che mi rechi in quel foglio?

PUBLIO I nomi ei chiude

De' rei che osar con temerari accenti

De' Cesari già spenti

La memoria oltraggiar.

TITTO Barbara inchiesta,

Che agli estinti non giova e somministra

Mille strade alla frode

D'insidiar gl'innocenti! Io da quest'ora

Ne abolisco il costume; e, perché sia

In avvenir la frode altrui delusa,

Nelle pene de' rei cada chi accusa.

PUB. Giustizia è pur...

TITTO Se la giustizia usasse

Di tutto il suo rigor, sarebbe presto

Un deserto la terra. Ove si trova

Chi una colpa non abbia, o grande o lieve?

Noi stessi esaminiam. Credimi: è raro

Un giudice innocente

Dell'error che punisce.

PUBLIO Hanno i castighi..

TITTO Hanno, se son frequenti,

Minore autorità. Si fan le pene

Familiari a' malvagi. Il reo s'avvede

D'aver molti compagni; ed è periglio

Il publicar quanto sian pochi i buoni.  
Ma v'è, signor, chi lacerare ardisce  
Anche il tuo nome.

TITTO E che perciò? Se il mosse  
Leggerezza, nol curo;  
Se follia, lo compiango;  
Se ragion, gli son grato; e se in lui sono  
Impeti di malizia, io gli perdono.  
Almen...

SCENA NONA

*SERVILIA e detti*

SERV. Di Tito al piè...

TITTO Servilia! Augusta!

SERV. Ah! Signor, sì gran nome

Non darm ancora: odimi prima. Io deggio  
Palesarti un arcan

TITTO Publio, ti scosta,

Ma non partir.

*(Publio si ritira)*

SERV. Che del cesareo alloro

Me, fra tante più degne,  
Generoso monarca, inviti a parte,  
È dono tal, che desteria tumulto  
Nel più stupido core. Io ne comprendo  
Tutto il valor. Voglio esser grata, e credo  
Doverlo esser così. Tu mi scegliești,  
Né forse mi conosci. Io, che, tacendo,  
Crederei d'ingannarti  
Tutta l'anima mia vengo a svelarti.

TITTO Parla.

SERV. Non ha la terra

Chi più di me le tue virtù adori:  
Per te nutrisco in petto  
Sensi di meraviglia e di rispetto.  
Ma il cor... Deh! non sdegnarti.

TITO Eh! parla.

SERV. Il core

Signor, non è più mio: già da gran tempo  
Annio me lo rapì. L'amai che ancora  
Non comprendea d'amarlo, e non amai  
Altri fin or che lui. Genio e costume  
Unì l'anime nostre. Io non mi sento  
Valor per obliarlo. Anche dal trono  
Il solito sentiero  
Farebbe a mio dispetto il mio pensiero.  
So che oppormi è delitto  
D'un Cesare al voler; ma tutto almeno  
Sia noto al mio sovrano:  
Poi se mi vuol sua sposa, ecco la mano.

TITO Grazie, o numi dei ciel! Pure una volta

Senza larve sul viso  
Mirai la verità. Pur si ritrova  
Chi s'avventuri a dispiacer col vero.  
Servilia, oh qual contento  
Oggi provar mi fai! quanta mi porgi  
Ragion di meraviglia! Annio pospone  
Alla grandezza tua la propria pace!  
Tu ricusi un impero  
Per essergli fedele! Ed io dovrei  
Turbar fiamme sì belle? Ah! non produce  
Sentimenti sì rei di Tito il core.  
Figlia, ché padre in vece  
Di consorte m'avrai, sgombra dall'alma  
Ogni timore. Annio è tuo sposo. Io voglio  
Stringer nodo sì degno. Il Ciel cospiri  
Meco a farlo felice; e n'abbia poi  
Cittadini la patria eguali a voi.

SERV. O Tito! o Augusto! o vera  
Delizia de' mortali! io non saprei  
Come il grato mio cor...

TITTO Se grata appieno  
Esser mi vuoi, Servilia, agli altri inspira  
Il tuo candor. Di pubblicar procura  
Che grato a me si rende,  
Più del falso che piace, il ver che offende.  
Ah! se fosse intorno al trono  
Ogni cor così sincero,  
Non tormento un vasto impero,  
Ma saria felicità.  
Non dovrebbero i regnanti  
Tollerar sì grave affanno,  
Per distinguer dall'inganno  
L'insidiata verità.

*(parte*

SCENA DECIMA

*SERVILIA e VITELLIA*

SERV. Felice me!

VIT. Posso alla mia sovrana  
Offirir del mio rispetto i primi omaggi?  
Posso adorar quel volto,  
Per cui, d'amor ferito,  
Ha perduto il riposo il cor di Tito?

SERV. (Che amaro favellari Per mia vendetta  
Si lasci nell'inganno). Addio.

*(in atto di partire*

VIT. Servilia  
Sdegna già di mirarmi!

Oh dèi! partir così! così lasciarmi!  
SERV. Non ti lagnar s'io parto,  
O lagnati d'Amore,  
Che accorda a quei del core  
I moti dei mio piè.  
Al fin non è portento  
Che a te mi tolga ancora  
L'eccesso d'un contento,  
Che mi rapisce a me.

*(parte*

SCENA UNDICESIMA

VITELLIA, poi SESTO

VIT. Questo soffrir degg'io  
Vergognoso disprezzo? Ah, con qual fasto  
Già mi guarda costei! Barbaro Tito!  
Ti pareo dunque poco  
Berenice antepormi? Io dunque sono  
L'ultima de' viventi? Ogni altra è degna  
Di te, fuor che Vitellia? Ah, trema, ingrato!  
Trema d'avermi offesa! Oggi il tuo sangue...

SES. Mia vita.

VIT. E ben, che rechi? Il Campidoglio  
È acceso? è incenerito?  
Lentulo dove sta? Tito è punito

SES. Nulla intrapresi ancor.

VIT. Nulla! E sì franco  
Mi torni innanzi? e con qual merto ardisci  
Di chiamarmi tua vita?

SES. È tuo comando  
Il sospendere il colpo.

VIT. E non udisti

I miei novelli oltraggi? Un altro cenno  
Aspetti ancor? Ma ch'io ti creda amante,  
Dimmi, come pretendi,  
Se così poco i miei pensieri intendi?

SES. Se una ragion potesse

Almen giustificarmi...

VIT. Una ragione!

Mille ne avrai, qualunque sia l'affetto  
Da cui prenda il tuo cor regola e moto.  
È la gloria il tuo voto? Io ti propongo  
La patria a liberar. Frangi i suoi ceppi;  
La tua memoria onora;  
Abbia il suo Bruto il secol nostro ancora.  
Ti senti d'un illustre  
Ambizion capace? Eccoti aperta  
Una strada all'impero. I miei congiunti,  
Gli amici miei, le mie ragioni al soglio  
Tutte impegno per te. Può la mia mano  
Renderti fortunato? Eccola! corri,  
Mi vendica, e son tua. Ritorna asperso  
Di quel perfido sangue; e tu sarai  
La delizia, l'amore  
La tenerezza mia. Non basta? Ascolta,  
E dubita, se puoi. Sappi che amai  
Tito fin or; che del mio cor l'acquisto  
Ei t'impedì; che, se rimane in vita,  
Si può pentir; ch'io ritornar potrei,  
Non mi fido di me, forse ad amarlo.  
Or va: se non ti muove  
Desio di gloria, ambizione, amore;  
Se tolleri un rivale,  
Che usurpò che contrasta,  
Che involar ti potrà gli affetti miei,  
Degli uomini il più vil dirò che sei.

SES. Quante vie d'assalirmi!

Basta, basta, non più! Già m'inspirasti,

Vitellia, il tuo furore. Arder vedrai  
Fra poco il Campidoglio; e questo acciario  
Nel sen di Tito... (Ah, sommi dèi, qual gelo  
Mi ricerca le vene!)

VIT. Ed or che pensi?

SES. Ah, Vitellia!

VIT. Il prevedi:

Tu pentito già sei

SES. Non son pentito;

Ma...

VIT. Non stancarmi più. Conosco, ingrato,  
Che amor non hai per me. Folle ch'io fui!  
Già ti credea, già mi piacevi, e quasi  
Cominciavo ad amarti. Agli occhi miei  
Involati per sempre,  
E scordati di me.

SES. Fermati! io cedo;

Io già volo a servirti.

VIT. Eh! non ti credo.

M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'opra  
Ricorderai...

SES. No: mi punisca Amore,

Se penso ad ingannarti.

VIT. Dunque, corri! Che fai? perché non parti?

SES. Parto; ma tu, ben mio,

Meco ritorna in pace.

Sarò qual più ti piace;

Quel che vorrai farò.

Guardami, e tutto oblio,

E a vendicarti io volo.

Di quello sguardo solo

Io mi ricorderò.

*(parte)*

SCENA DODICESIMA

VITELLIA, poi PUBLIO

- VIT. Vedrai, Tito, vedrai che al fin sì vile  
Questo volto non è. Basta a sedurti  
Gli amici almen, se ad invaghirti è poco.  
Ti pentirai...
- PUB. Tu qui, Vitellia? Ah! corri:  
Va Tito alle tue stanze.
- VIT. Cesare! E a che mi cerca?
- PUB. Ancor nol sai?  
Sua consorte ti elesse.
- VIT. Io non sopporto,  
Publio, d'esser derisa.
- PUB. Deriderti! Se andò Cesare istesso  
A chiederne il tuo assenso.
- VIT. E Servilia?
- PUB. Servilia,  
Non so perché, rimane esclusa.
- VIT. Ed io...
- PUB. Tu sei la nostra Augusta. Ah! principessa,  
Andiam: Cesare attende.
- VIT. Aspetta. (Oh dèi!)  
Sesto ?... (Misera me!) Sesto?...

*(verso la scena)*

- È partito.  
Publio, corri... raggiungi...  
Digli... No. Va più tosto... (Ah! mi lasci  
Trasportar dallo sdegno). E ancor non vai?
- PUB. Dove?
- VIT. A Sesto.
- PUB. E dirò?
- VIT. Che a me ritorni;

Che non tardi un momento.  
PUB. Vado. (Oh, come confonde un gran contento!)

*(parte*

SCENA TREDICESIMA

VITELLIA *sola*.

VIT. Che angustia è questa! Ah! caro Tito, io fui  
Teco ingiusta, il confesso. Ah! se frattanto  
Sesto il cenno eseguisse, il caso mio  
Sarebbe il più crudel... No, non si faccia  
Si funesto presagio. E se mai Tito  
Si tornasse a pentir?... Perché pentirsi?  
Perché l'ho da temer? Quanti pensieri  
Mi si affollano in mente! Afflitta e lieta,  
Godo, torno a temer, gelo, m'accendo;  
Me stessa in questo stato io non intendo.  
Quando sarà quel dì,  
Ch'io non ti senta in sen  
Sempre tremar così,  
Povero core?  
Stelle, che crudeltà!  
Un sol piacer non v'è  
Che, quando mio si fa,  
Non sia dolore.

*(parte*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

*Portici.*

*SESTO solo, col distintivo de' congiurati sul manto.*

SES. Oh dèi, che smania è questa!  
Che tumulto ho nel cor! Palpito, agghiaccio:  
M'incammino, m'arresto: ogni aura, ogni ombra  
Mi fa tremare. Io non credea che fosse  
Sì difficile impresa esser malvagio.  
Ma compirla convien. Già per mio cenno  
Lentulo corre al Campidoglio. Io deggio  
Tito assalir. Nel precipizio orrendo  
È scorso il piè. Necessità divenne  
Ormai la mia ruina. Almen si vada  
Con valore a perir. Valore? E come  
Può averne un traditor? Sesto infelice,  
Tu traditor! Che orribil nome! E pure  
T'affretti a meritarlo. E chi tradisci?  
Il più grande, il più giusto, il più clemente  
Principe della terra, a cui tu devi  
Quanto puoi, quanto sei. Bella mercede  
Gli rendi in vero! Ei t'innalzò per farti  
Il carnefice suo. M'inghiotta il suolo  
Prima ch'io tal divenga. Ah! non ho core,  
Vitellia, a secondar gli sdegni tui:  
Morrei, prima dei colpo, in faccia a lui.  
S'impedisca... Ma come,  
Or che tutto è disposto?... Andiamo, andiamo  
Lentulo a trattener. Sieguane poi  
Quel che il fato vorrà. Stelle, che miro!  
Arde già il Campidoglio! Aimè! l'impresa  
Lentuto incominciò. Forse già tardi

Sono i rimorsi miei.  
Difendetemi Tito, eterni dèi!

*(vuol partire*

SCENA SECONDA

*ANNIO e detto.*

ANN. Sesto, dove t'affretti?

SES. Io corro, amico...

Oh dèi non m'arrestar.

*(vuol partire*

ANN. Ma dove vai?

SES. Vado... Per mio rossor già lo saprai.

*(parte*

SCENA TERZA

*ANNIO, poi SERVILIA, indi PUBLIO con guardie.*

ANN. « Già lo saprai per mio rossor »! Che arcano

Si nasconde in que' detti! A quale oggetto

Celarlo a me? Quel pallido sembiante,

Quel ragionar confuso,

Stelle! che mai vuol dir? Qualche periglio

Sovrasta a Sesto. Abbandonar nol deve

Un amico fedel. Sieguasi.

*(vuol partire*

SERV. Al fine,  
Annio, pur ti riveggo.

ANN. Ah! mio tesoro,  
Quanto deggio al tuo amor! Torno a momenti:  
Perdonami, se parto.

SERV. E perché mai  
Così presto mi lasci?

PUB. Annio, che fai?  
Roma tutta è in tumulto, il Campidoglio  
Vasto incendio divora; e tu frattanto  
Puoi star senza rossore  
Tranquillamente a ragionar d'amore?

SERV. Numi!

ANN. (Or di Sesto i detti  
Più mi fanno tremar. Cerchisi... )

*(in atto di partire)*

SERV. E puoi  
Abbandonarmi in tal periglio?

ANN. (Oh Dio!  
Fra l'amico e la sposa  
Divider mi vorrei). Prendine cura,  
Publio, per me. Di tutti i giorni miei  
L'unico ben ti raccomando in lei.

*(parte frettoloso)*

SCENA QUARTA

SERVILIA e PUBLIO

SERV. Publio, che inaspettato  
Accidente funesto!

PUB. Ah, voglia il Cielo  
Che un'opra sia del caso, e che non abbia

Forse più reo disegno  
Chi destò quelle fiamme!

SERV. Ah! tu mi fai  
Tutto il sangue gelar.

PUB. Torna, o Servilia,  
A' tuoi soggiorni e non temer. Ti lascio  
Quei custodi in difesa, e corro intanto  
Di Vitellia a cercar. Tito m'impone  
D'aver cura d'entrambe.

SERV. E ancor di noi  
Tito si rammentò?

PUB. Tutto rammenta;  
Provvede a tutto; a riparare i danni,  
A prevenir le insidie, a ricomporre  
Gli ordini già sconvolti... Oh, se il vedessi  
Della confusa plebe  
Gh'impeti regular! Gli audaci affrena;  
I timidi assicura; in cento modi  
Sa promesse adoprar, minacce e lodi.  
Tutto ritrovi in lui: ci vedi insieme  
Il difensor di Roma,  
Il terror delle squadre,  
L'amico, il prence, il cittadino, il padre.

SERV. Ma, sorpreso così, come ha saputo...

PUB. Eh! Servilia, t'inganni:  
Tito non si sorprende. Un impensato  
colpo non v'è, che nol ritrovi armato.  
Sia lontano ogni cimento,  
L'onda sia tranquilla e pura,  
Buon guerrier non s'assicura,  
Non si fida il buon nocchier.  
Anche in pace, in calma ancora,  
L'armi adatta, i remi appresta,  
Di battaglia o di tempesta  
Qualche assalto a sostener.

*(parte*

SCENA QUINTA

*SERVILIA sola*

SERV. Dall'adorato oggetto  
Vedersi abbandonar; saper che a tanti  
Rischi corre ad esporsi, in sen per lui  
Sentirsi il cor tremante, e nel periglio  
Non poterlo seguir: questo è un affanno  
D'ogni affanno maggior; questo è soffrire  
La pena del morir senza morire.  
Almen, se non poss'io  
Seguir l'amato bene,  
Affetti del cor mio,  
Seguitelo per me.  
Già sempre a lui vicino  
Raccolti Amor vi tiene,  
E insolito cammino  
Questo per voi non è.

*(parte)*

SCENA SESTA

*VITELLIA e poi SESTO*

VIT. Chi per pietà m'addita  
Sesto dov'è? Misera me! Per tutto  
Ne chiedo in vano, in van lo cerco. Almeno  
Tito trovar potessi!

SES.

*(senza veder Vitellia)*

Ove m'ascondo!  
Dove fuggo, infelice!

VIT. Ah, Sesto! ah, senti!

SES. Crudel, sarai contenta. Ecco adempito  
Il tuo fiero comando.

VIT. Aimè! che dici?

SES. Già Tito... oh Dio! già dal trafitto seno  
Versa l'anima grande.

VIT. Ah, che facesti!

SES. No, nol fec'io, ché, dell'error pentito,  
A salvarlo correa; ma giunsi appunto  
Che un traditor del congiurato stuolo  
Da tergo lo feria. "Ferma!" gridai;  
Ma il colpo era vibrato. Il ferro indegno  
Lascia colui nella ferita e fugge.  
A ritrarlo io m'affretto;  
Ma con l'acciaro il sangue  
N'esce, il manto m'asperge, e Tito, oh Dio!  
Manca, vacilla e cade.

VIT. Ah! ch'io mi sento  
Morir con lui.

SES. Pietà, furor mi sprona  
L'uccisore a punir; ma il cerco in vano;  
Già da me dileguossi. Ah! principessa,  
Che fia di me? come avrò mai più pace?  
Quanto, ahi quanto mi costa  
Il desio di piacerti!

VIT. Anima rea,  
Piacermi! Orror mi fai. Dove si trova  
Mostro peggior di te? quando s'intese  
Colpo più scellerato? Hai tolto al mondo  
Quanto avea di più caro; hai tolto a Roma  
Quanto avea di più grande. E chi ti fece  
Arbitro de' suoi giorni?  
Di': qual colpa, inumano!  
Punisti in lui? L'averti amato? È vero:  
Questo è l'error di Tito;  
Ma punir nol dovea chi l'ha punito.

SES. Onnipotenti dèi! son io? Mi parla

Così Vitellia? E tu non fosti...

VIT. Ah! taci,

Barbaro, e del tuo fallo

Non volermi accusar. Dove apprendesti

A secondar le furie

D'un'amante sdegnata?

Qual anima insensata

Un delirio d'amor nel mio trasporto

Compreso non avrebbe? Ah! tu nascesti

Per mia sventura. Odio non v'è che offenda

Al par dell'amor tuo. Nel mondo intero

Sarei la più felice,

Empio! se tu non eri. Oggi di Tito

La destra stringerei; leggi alla terra

Darei dal Campidoglio; ancor vantarmi

Innocente potrei. Per tua cagione

Son rea, perdo l'impero,

Non spero più conforto;

E Tito, ah, scellerato! e Tito è morto.

Come potesti, oh Dio!

Perfido traditor!...

Ah, che la rea son io!

Sento gelarmi il cor,

Mancar mi sento.

Pria di tradir la fé,

Perché, crudel! perché...

Ah! che del fallo mio

Tardi mi pento.

*(parte*

SCENA SETTIMA

SESTO e poi ANNIO

SES. Grazie, o numi crudeli! Or non mi resta  
Più che temer. Della miseria umana  
Questo è l'ultimo segno. Ho già perduto  
Quanto perder potevo. Ho già tradito  
L'amicizia, l'amor, Vitellia e Tito.  
Uccidetemi almeno,  
Smanie che m'agitare,  
Furie che lacerate  
Questo perfido cor. Se lente siete  
A compir la vendetta,  
Io stesso, io la farò.

*(in atto di snudar la spada)*

ANN. Sesto, t'affretta!  
Tito brama...

SES. Lo so, brama il mio sangue:  
Tutto si verserà.

*(in atto di snudar la spada)*

ANN. Ferma! che dici?  
Tito chiede vederti. Al fianco suo  
Stupisce che non sei, che l'abbandoni  
In periglio sì grande.

SES. Io!... Come?... E Tito  
Nel colpo non spirò?

ANN. Qual colpo? Ei torna  
Illeso dal tumulto

SES. Eh! tu m'inganni:  
Io stesso lo mirai cader trafitto  
Da scellerato acciario.

ANN. Dove?

SES. Nel varco augusto, ove si ascende  
Quinci presso al Tarpeo.

ANN. No, travedesti:  
Tra il fumo e tra il tumulto,  
Altri Tito ti parve.

SES. Altri? E chi mai  
Delle cesaree vesti  
Ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro,  
L'augusto ammanto...

ANN. Ogni argomento è vano:  
Vive Tito ed è illeso. In questo istante  
Io da lui mi divido.

SES. Oh dèi pietosi!  
Oh caro prence! oh dolce amico! Ah! lascia  
Che a questo sen... Ma non m'inganni?

ANN. Io merto  
Sì poca fé! Dunque tu stesso a lui  
Corri e 'l vedrai.

SES. Ch'io mi presenti a Tito  
Dopo averlo tradito?

ANN. Tu lo tradisti?

SES. Io del tumulto, io sono  
Il primo autor.

ANN. Come! Perché?

SES. Non posso  
Dirti di più

ANN. Sesto è infedele!

SES. Amico,  
M'ha perduto un istante. Addio. M'involò  
Alla patria per sempre.  
Ricordati di me. Tito difendi  
Da nuove insidie. Io vo ramingo, afflitto  
A pianger fra le selve il mio delitto.

ANN. Fermati! Oh dèi! Pensiam... Senti. Fin ora  
La congiura è nascosta: ognuno incolpa

Di quest'incendio il caso: or la tua fuga  
Indicar la potrebbe.

SES. E ben, che vuoi?

ANN. Che tu non parta ancor, che taccia il fallo,  
Che torni a Tito, e che con mille emendi  
Prove di fedeltà l'error passato.

SES. Colui, qualunque sia, che cadde estinto,  
Basta a scoprir...

ANN. Là dov'ei cadde, io volo.

Saprò chi fu; se il ver si sa; se parla  
Alcun di te. Pria che s'induca Augusto  
A temer di tua fé, potrò avvertirti:  
Fuggir potrai. Dubbio è 'l tuo mai, se resti;  
Certo, se parti.

SES. Io non ho mente, amico,  
Per distinguer consigli. A te mi fido.  
Vuoi ch'io vada? anderò... Ma Tito, oh numi!  
Mi leggerà sul volto.

*(s'incammina e si ferma)*

ANN. Ogni tardanza,  
Sesto, ti perde.

SES. Eccomi, io vo...

*(come sopra)*

Ma questo  
Manto asperso di sangue?

ANN. Chi quel sangue versò?

SES. Quell'infelice  
Che per Tito io piangea.

ANN. Cauto l'avvolgi,  
Nascondilo, e t'affretta.

SES. Il caso, oh Dio!  
Potria...

ANN. Dammi quel manto: eccoti il mio.

*(cambia il manto)*

Corri: non più dubbiezze,  
Fra poco io ti raggiungo.

*(parte)*

SES. Io son sì oppresso,  
Così confuso io sono  
Che non so se vaneggio o se ragiono.  
Fra stupido e pensoso,  
Dubbio così s'aggira  
Da un torbido riposo  
Chi si destò talor;  
Che desto ancor delira  
Fra le sognate forme,  
Che non sa ben se dorme,  
Non sa se veglia ancor.

*(parte)*

SCENA OTTAVA

*Galleria terrena adornata di statue, corrispondente a' giardini.*

TITO e SERVILIA

TITO Contro me si congiura! Onde il sapesti?

SERV. Un de' complici venne  
Tutto a scoprirmi, acciò da te gl'implori  
Perdono al fallo.

TITO E Lentulo è infedele?

SERV. Lentulo è della trama

Lo scellerato autor. Sperò di Roma  
Involarti l'impero, unì seguaci,  
Dispose i segni, il Campidoglio accese  
Per destare un tumulto; e già correa,  
Cinto del manto augusto,  
A sorprendere l'indegno! ed a sedurre  
Il Popolo confuso.  
Ma, giustizia dei Ciel! le istesse vesti,  
Ch'ei cinse per tradirti,  
Fur tua difesa e sua ruina. Un empio,  
Fra i sedotti da lui, corse, ingannato  
Dalle auguste divise,  
E, per uccider te, Lentulo uccise.

TITTO Dunque morì nel colpo?

SERV. Almen, se vive,  
Egli nol sa.

TITTO Come l'indegna tela  
Tanto poté restarmi occulta?

SERV. E pure  
Fra' tuoi custodi istessi  
De' complici vi son. Cesare, è questo  
Lo scellerato segno onde fra loro  
Si conoscono i rei. Porta ciascuno  
Pari a questo, signor, nastro vermiglio,  
Che su l'omero destro il manto annoda:  
Osservalo e ti guarda.

TITTO Or di', Servilia:  
Che ti sembra un impero? Al bene altrui  
Chi può sacrificarsi  
Più di quello ch'io feci? E pur non giunsi  
A farmi amar; pur v'è chi m'odia e tenta  
Questo sudato alloro  
Svellermi dalla chioma,  
E ritrova seguaci, e dove? in Roma.  
Tito, l'odio di Roma! Eterni dèi!  
Io, che spesi per lei

Tutti i miei dì, che per la sua grandezza  
Sudor, sangue versai,  
E or sul Nilo, or su l'Istro arsi e gelai!  
Io, che ad altro, se veglio,  
Fuor che alla gloria sua pensar non oso;  
Che, in mezzo al mio riposo,  
Non sogno che il suo ben; che, a me crudele,  
Per compiacere a lei,  
Sveno gli affetti miei m'opprimo in seno  
L'unica del mio cor fiamma adorata!  
Oh patria! oh sconoscenzai oh Roma ingrata!

SCENA NONA

*SESTO, TITO e SERVILIA*

- SES. (Ecco il mio prence. Oh, come  
Mi palpita, al mirarlo, il cor smarrito!)  
TITO Sesto, mio caro Sesto, io son tradito!  
SES. (Oh rimembranza!)  
TITO Il crederesti, amico?  
Tito è l'odio di Roma. Ah! tu che sai  
Tutti i pensieri miei, che senza velo  
Hai veduto il mio cor, che fosti sempre  
L'oggetto dei mio amor, dimmi se questa  
Aspettarmi io dovea crudel mercede!  
SES. (L'anima mi trafigge e non sel crede).  
TITO Dimmi: con qual mio fallo  
Tant'odio ho mai contro di me commosso?  
SES. Signor...  
TITO Parla.  
SES. Ah! signor, parlar non posso.  
TITO Tu piangi, amico Sesto: il mio destino  
Ti fa pietà. Vieni al mio seno. Oh, quanto  
Mi piace, mi consola

Questo tenero segno  
Della tua fedeltà!  
SES. (Morir mi sento:  
Non posso più. Parmi tradirlo ancora  
Col mio tacer. Si disinganni appieno).

SCENA DECIMA

SESTO, VITELLIA, TITO e SERVILIA

VIT. (Ah! Sesto è qui. Non mi scoprisse almeno).

SES. Sì, sì, voglio al suo piè...

*(vuol andare a Tito)*

VIT.

*(s'inoltra e l'interrompe)*

Cesare invito,  
Preser gli dèi cura di te.

SES. (Mancava  
Vitellia ancor).

VIT. Pensando  
Al passato tuo rischio, ancor pavento.  
(Per pietà, non parlar!)

*(piano a Sesto)*

SES. (Questo è tormento!)

TITO Il perder, principessa,  
E la vita e l'impero  
Affliggermi non può. Già miei non sono  
Che per usarne a beneficio altrui.  
So che tutto è di tutti, e che né pure

Di nascer meritò chi d'esser nato  
Crede solo per sé. Ma, quando a Roma  
Giovì ch'io versi il sangue,  
Perché insidiarmi? Ho ricasato mai  
Di versarlo per lei? Non sa l'ingrata  
Che son romano anch'io, che Tito io sono?  
Perché rapir quel che offerisco in dono?

SERV. Oh vero eroe!

SCENA UNDICESIMA

*SESTO, VITELLIA, TITO, SERVILIA, ed ANNIO col manto di SESTO*

ANN. (Potessi  
Sesto avvertir. M'intenderà). Signore,

*(a Tito)*

Già l'incendio cedé; ma non è vero  
Che il caso autor ne sia. V'è chi congiura  
Contro la vita tua: prendine cura.

TITO Annio, il so... Ma che miro!

*(a parte a Servilia)*

Servilia, il segno, che distingue i rei,  
Annio non ha sul manto?

SERV. Eterni dèi!

TITO Non v'è che dubitar. Forma, colore,  
Tutto, tutto è concorde.

SERV.

(*ad Annio*)

Ah, traditore!

ANN. Io traditor!

SES. (Che avvenne!)

TITTO E sparger vuoi

Tu ancora il sangue mio?

Annio, figlio, e perché? che t'ho fatt'io?

ANN. Io spargere il tuo sangue! Ah! pria m'uccida

Un fulmine del ciel.

TITTO T'ascondi in vano:

Già quel nastro vermiglio,

Divisa de' ribelli, a me scoperse

Che a parte sei del tradimento orrendo.

ANN. Questo! Come!...

SES. (Ah, che feci! Or tutto intende.)

ANN. Nulla, signor, m'è noto

Di tal divisa. In testimonio io chiamo

Tutti i numi celesti.

TITTO Da chi dunque l'avesti?

ANN. L'ebbi... (Se dico il ver, l'amico accuso).

TITTO E ben?

ANN. L'ebbi... non so...

TITTO L'empio è confuso.

SES. (Oh amicizia!)

VIT. (Oh timor!)

TITTO Dove si trova

Principe, o Sesto amato,

Di me più sventurato? Ogni altro acquista

Amici almen co' benefici suoi:

Io co' miei benefici

Altro non fo che procurar nemici.

ANN. (Come scolparmi?)

SES. (Ah, non rimanga oppressa

L'innocenza per me. Vitellia, ormai  
Tutto è forza ch'io dica).

*(piano a Vitellia, incaminandosi a Tito)*

VIT.

*(piano a Sesto)*

Ah, no! che fai?  
Deh! pensa al mio periglio).

SES. (Che angustia è questa!)

ANN. (Eterni dèi, consiglio!)

TITTO Servilia, e un tale amante

Val sì gran prezzo?

SERV. Io dell'affetto antico

Ho rimorso, ho rossor.

SES. (povero amico!)

TITTO Ma dimmi, anima ingrata:

*(ad Annio)*

il sol pensiero,  
Di tanta infedeltà non è bastato  
A farti inorridir?

SES. (Son io l'ingrato).

TITTO Come ti nacque in seno

Furor cotanto ingiusto?

SES. (Più resistere non posso). Eccomi, Augusto,  
A' piedi tuoi.

*(s'inginocchia)*

VIT. (Misera me!)

SES. La colpa

Ond'Annio è reo...

VIT. Sì, la sua colpa è grande;  
Ma la bontà di Tito  
Sarà maggior. Per lui, signor, perdono  
Sesto domanda e lo domando anch'io.  
(Morta mi vuoi?)

*(Piano a Sesto)*

SES.

*(s'alza)*

(Che atroce caso è il mio  
TITO Annio si scusi almeno.  
ANN. Dirò... (Che posso dir?)  
TITO Sesto, io mi sento  
Gelar per lui. La mia presenza istessa  
Più confonder lo fa. Custodi, a voi  
Annio consegno. Esamini il Senato  
Il disegno, l'errore  
Di questo... Ancor non voglio  
Chiamarti traditor. Rifletti, ingrato!  
Da quel tuo cor perverso  
Del tuo principe il cor quanto è diverso.  
Tu, infedel, non hai difese;  
È palese il tradimento:  
Io pavento d'oltraggiarti  
Nel chiamarti traditor.  
Tu, crudel, tradir mi vuoi  
D'amistà col finto velo;  
Io mi celo agli occhi tuoi  
Per pietà del tuo rossor.

*(parte)*

SCENA DODICESIMA

VITELLIA, SERVILIA, SESTO ed ANNIO

ANN. E pur, dolce mia sposa...

*(a Servilia)*

SERV. A me t'invola:  
Tua sposa io più non son.

*(in atto di partire)*

ANN. Fermati e senti.

SERV. Non odo gli accenti  
D'un labbro spergiuro;  
Gli affetti non curo  
D'un perfido cor.  
Ricuso, detesto  
Il nodo funesto,  
Le nozze, lo sposo,  
L'amante e l'amor.

*(parte)*

SCENA TREDICESIMA

SESTO, VITELLIA ed ANNIO

ANN. (E Sesto non favella?)

SES. (Io moro).

VIT. (Io tremo).

ANN. Ma, Sesto, al punto estremo  
Ridotto io sono, e non ascolto ancora  
Chi s'impieghi per me. Tu non ignori

Quel che mi dice ognun, quel ch'io non dico.  
Questo è troppo soffrir. Pensaci, amico.  
Ch'io parto reo, lo vedi;  
Ch'io son fedel, lo sai:  
Di te non mi scordai;  
Non ti scordar di me.  
Soffro le mie catene;  
Ma questa macchia in fronte,  
Ma l'odio del mio bene  
Soffribile non è.

*(parte fra le guardie)*

SCENA QUATTORDICESIMA

SESTO e VITELLIA

- SES. Posso al fine, o crudele...  
VIT. Oh Dio! l'ore in querele  
Non perdiamo così. Fuggi e conserva  
La tua vita e la mia.  
SES. Ch'io fugga e lasci  
Un amico innocente...  
VIT. Io dell'amico  
La cura prenderò.  
SES. No, fin ch'io vegga  
Anno in periglio...  
VIT. A tutti i numi il giuro,  
Io lo difenderò.  
SES. Ma che ti giova  
La fuga mia?  
VIT. Con la tua fuga è salva  
La tua vita, il mio onor. Tu sei perduto,  
Se alcun ti scopre, e, se scoperto sei,  
Pubblico è il mio segreto.

- SES. In questo seno  
Sepolto resterà. Nessuno il seppe:  
Tacendolo morirò.
- VIT. Mi fiderei,  
Se minor tenerezza  
Per Tito in te vedessi. Il suo rigore  
Non temo già; la sua clemenza io temo:  
Questa ti vincerebbe. Ah! per que' primi  
Momenti in cui ti piacqui, ah! per le care  
Dolci speranze tue, fuggi, assicura  
Il mio timido cor. Tanto facesti:  
L'opra compisci. Il più gran dono è questo  
Che far mi puoi. Tu non mi rendi meno  
Che la pace e l'onor. Sesto, che dici?  
Risolvi.
- SES. Oh Dio!
- VIT. Sì, già ti leggo in volto  
La pietà che hai di me; conosco i moti  
Del tenero tuo cor. Di': m'ingannai?  
Sperai troppo da te? Ma parla, o Sesto!
- SES. Partirò, fuggirò. (Che incanto è questo!)
- VIT. Respiro!
- SES. Almen tal volta,  
Quando lungi sarò...

SCENA QUINDICESIMA

*PUBLIO con guardie, e detti.*

- PUB. Sesto!
- SES. Che chiedi?
- PUB. La tua spada.
- SES. E perché?
- PUB. Per tua sventura,  
Lentulo non morì. Già il resto intendi.

Vieni.

VIT. (Oh colpo fatale!)

*(Sesto dà la spada)*

SES. Al fin, tiranna...

PUB. Sesto, partir conviene. È già raccolto  
Per udirti il Senato, e non poss'io  
Differir di condurti.

SES. Ingrata, addio!

Se mai senti spirarti sul volto  
Lieve fiato che lento s'aggiri,  
Di': "Son questi gli estremi sospiri  
Del mio fido, che muore per me."  
Al mio spirto, dal seno disciolto,  
La memoria di tanti martiri  
Sarà dolce con questa mercé.

*(parte con Publio e guardie)*

SCENA SEDICESIMA

VITELLIA *sola*.

VIT. Misera! che farò? Quell'infelice,  
Oh Dio! muore per me. Tito fra poco  
Saprà il mio fallo, e lo sapran con lui  
Tutti, per mio rossor. Non ho coraggio  
Né a parlar, né a tacere,  
Né a fuggir, né a restar. Non spero aiuto,  
Non ritrovo consiglio. Altro non veggio  
Che imminenti ruine; altro non sento  
Che moti di rimorso e di spavento.  
Tremo fra' dubbi miei;  
Pavento i rai dei giorno;

L'aure, che ascolto intorno,  
Mi fanno palpitar.  
Nascondermi vorrei,  
Vorrei scoprir l'errore:  
Né di celarmi ho core,  
Né core ho di parlar.

*(parte*

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

*Camera chiusa, con porte, sedia e tavolino, con sopra da scrivere*

TITO e PUBLIO

PUB. Già de' pubblici giuochi,  
Signor, l'ora trascorre. Il dì solenne  
Sai che non soffre il trascurarli. È tutto  
Colà, d'intorno alla festiva arena,  
Il popolo raccolto, e non si attende  
Che la presenza tua. Ciascun sospira,  
Dopo il noto periglio,  
Di rivederti salvo. Alla tua Roma  
Non differir si bel contento.

TITO Andrema,  
Publio, fra poco. Io non avrei riposo,  
Se di Sesto il destino  
Pria non sapessi. Avrà il Senato ormai  
Le sue discolpe udite; avrà scoperto,  
Vedrai, ch'egli è innocente; e non dovrebbe  
Tardar molto l'avviso.

PUB. Ah! troppo chiaro  
Lentulo favellò.

TITO Lentulo forse  
Cerca al fallo un compagno,  
Per averlo al perdono. Ei non ignora  
Quanto Sesto m'è caro. Arte comune  
Questa è de' rei. Pur dal Senato ancora  
Non torna alcun! Che mai sarà? Va, chiedi  
Che si fa, che s'attende. Io tutto voglio  
Saper pria di partir.

PUB. Vado: ma temo

Di non tornar nunzio felice.

TITTO E puoi

Creder Sesto infedele? Io dal mio core

Il suo misuro; e un impossibil parmi

Ch'egli m'abbia tradito.

PUB. Ma, signor, non han tutti il cor di Tito.

Tardi s'avvede

D'un tradimento

Chi mai di fede

Mancar non sa.

Un cor verace,

Pieno d'onore,

Non è portento,

Se ogni altro core

Crede incapace

D'infedeltà.

*(parte*

TITTO No, così scellerato

Il mio Sesto non credo. Io l'ho veduto

Non sol fido ed amico,

Ma tenero per me. Tanto cambiarsi

Un'alma non potrebbe. Annio, che rechi?

L'innocenza di Sesto,

Come la tua, di', si svelò? Che dice?

Consolami.

ANN. Ah! signor, pietà per lui

Io vengo ad implorar.

TITTO Pietà! Ma dunque

Sicuramente è reo

ANN. Quel manto, ond'io

Parvi infedele, egli mi diè. Da lui

Sai che seppesi il cambio. A Sesto in faccia,

Esser da lui sedotto

Lentulo afferma, e l'accusato tace.  
Che sperar si può mai?

TITO Speriamo, amico,  
Speriamo ancora. Agl'infelici è spesso  
Colpa la sorte; e quel che vero appare,  
Sempre vero non è. Tu ne hai le prove:  
Con la divisa infame  
Mi vieni innanzi; ognun t'accusa: io chiedo  
Degi'indizi ragion; tu non rispondi,  
Palpiti, ti confondi... A tutti vera  
Non pare la tua colpa? E pur non era.  
Chi sa? Di Sesto a danno  
Può il caso unir le circostanze istesse,  
O somiglianti a quelle.

ANN. Il Ciel volesse!

Ma se poi fosse reo?

TITO Ma, se poi fosse reo, dopo sì grandi  
Prove dell'amor mio; se poi di tanta  
Enorme ingratitudine è capace,  
Saprò scordarmi appieno  
Anch'io... Ma non sarà: lo spero almeno.

SCENA SECONDA

*PUBLIO con foglio, e detti.*

PUB. Cesare, nol diss'io? Sesto è l'autore  
Della trama crudel.

TITO Publio, ed è vero?

PUB. Pur troppo ei di sua bocca  
Tutto affermò. Coi complici il Senato  
Alle fiere il condanna. Ecco il decreto  
Terribile, ma giusto;

*(dà il foglio a Tito)*

Né vi manca, o signor, che il nome augusto.  
TITO Onnipotenti dèi!

*(si getta a sedere*

ANN. Ah! pietoso monarca...

*(inginocchiandosi*

TITO Annio, per ora  
Lasciami in pace.

*(Annio si leva*

PUB. Alla gran pompa unite  
Sai che le genti ormai...

TITO Lo so. Partite.

*(Publio si ritira*

ANN. Pietà, signor, di lui!  
So che il rigore è giusto;  
Ma norma i falli altrui  
Non son del tuo rigor.  
Se a' prieghi miei non vuoi,  
Se all'error suo non puoi,  
Donalo al cor d'Augusto,  
Donalo a te, signor.

*(parte*

SCENA TERZA

*TITO solo a sedere.*

TITO Che orror! che tradimento!  
Che nera infedeltà! Fingersi amico,  
Essermi sempre al fianco, ogni momento  
Esiger dal mio core  
Qualche prova d'amore; e starmi intanto  
Preparando la morte! Ed io sospendo  
Ancor la pena? e la sentenza ancora  
Non segno?... Ah! sì, lo scellerato mora.

*(prende la penna per sottoscrivere, e poi s'arresta*

Mora!Ma senza udirlo  
Mando Sesto a morir? Sì, già l'intese  
Abbastanza il Senato. E s'egli avesse  
Qualche arcano a svelarmi? Olà!

*(depone la penna; intanto esce una guardia)*

S'ascolti  
E poi vada al supplizio). A me si guidi  
Sesto. (parte la guardia) È pur di chi regna  
Infelice il destino! (s'alza) A noi si nega  
Ciò che a' più bassi è dato. In mezzo al bosco  
Quel villanel mendico, a cui circonda  
Ruvida lana il rozzo fianco, a cui  
È mal fido riparo  
Dall'ingiurie del ciel tugurio informe,  
Placido i sonni dorme,  
Passa tranquillo i dì, molto non brama,  
Sa chi l'odia e chi l'ama, unito o solo  
Torna sicuro alla foresta, al monte  
E vede il core a ciascheduno in fronte.

Noi fra tante grandezze  
Sempre incerti viviam; ché in faccia a noi  
La speranza o il timore  
Su la fronte d'ognun trasforma il core.  
Chi dall'infido amico... Olà!... chi mai  
Questo temer dovea?

SCENA QUARTA

*PUBLIO e TITO*

TITO Ma, Publio, ancora  
Sesto non viene.

PUB. Ad eseguire il cenno  
Già volaro i custodi.

TITO Io non comprendo  
Un sì lungo tardar.

PUB. Pochi momenti  
Sono scorsi, o signor.

TITO Vanne tu stesso;  
Affrettalo.

PUB. Ubbidisco.

*(nel partire)*

I tuoi littori  
Veggonsi comparir: Sesto dovrebbe  
Non molto esser lontano. Eccolo.

TITO Ingrato!

All' udir che s'appressa,  
Già mi parla a suo pro l'affetto antico.  
Ma no; trovi il suo prence e non l'amico.

*(siede e si compone in atto di maestà)*

SCENA QUINTA

TITO, PUBLIO, SESTO e custodi. SESTO, entrato appena, si ferma.

SES. (Numi! è quello ch'io miro

*(guardando Tito)*

Di Tito il volto? Ah! la dolcezza usata  
Più non ritrovo in lui. Come divenne  
Terribile per me!)

TITO (Stelle! ed è questo  
Il semblante di Sesto? Il suo delitto  
Come lo trasformò! Porta sul volto  
La vergogna, il rimorso e lo spavento).

PUB. (Mille affetti diversi ecco a cimento).

TITO Avvicinati.

*(a Sesto con maestà)*

SES. (Oh voce  
Che mi piomba sul cor!)

TITO

*(a Sesto con maestà)*

Non odi?

SES.

*(s'avvanza due passi e si ferma)*

(Oh Dio!  
Mi trema il piè; sento bagnarmi il volto  
Da gelido sudore;  
L'angoscia del morir non è maggiore).

TITO (Palpita l'infedel).

PUB. (Dubbio mi sembra,

Se il pensar che ha fallito

Più dolga a Sesto, o se il punirlo a Tito).

TITO (E pur mi fa pietà). Publio, custodi,

Lasciatemi con lui.

*(parte Publio e le guardie)*

SES. (No, di quel volto

Non ho costanza a sostener l'impero).

TITO

*(rimasto solo con Sesto, depone l'aria maestosa)*

Ah! Sesto, è dunque vero?

Dunque vuoi la mia morte? E in che t'offese.

Il tuo prence, il tuo padre,

Il tuo benefattor? Se Tito Augusto

Hai Potuto obliar, di Tito amico

Come non ti sovvenne? Il premio è questo

Della tenera cura

Ch'ebbe sempre di te? Di chi fidarmi

In avvenir potrò, se giunse, oh dèi!

Anche Sesto a tradirmi? E lo potesti?

E il cor te lo sofferse?

SES.

*(prorompe in un dirottissimo pianto e se gli getta a' piedi)*

Ah, Tito! ah, mio

Clementissimo prence!

Non più, non più. Se tu veder potessi

Questo misero cor, spergiuro, ingrato,

Pur ti farei pietà. Tutte ho su gli occhi,

Tutte le colpe mie; tutti rammento  
I benefizi tuoi: soffrir non posso  
Né l'idea di me stesso,  
Né la presenza tua. Quel sacro volto,  
La voce tua, la tua clemenza istessa  
Diventò mio supplizio. Affretta almeno,  
Affretta il mio morir. Toglimi presto  
Questa vita infedel; lascia ch'io versi,  
Se pietoso esser vuoi,  
Questo perfido sangue a' piedi tuoi.

TITTO Sorgi, infelice!

*(Sesto si leva)*

(Il contenersi è pena  
A quel tenero pianto). Or vedi a quale  
Lagrimevole stato  
Un delitto riduce, una sfrenata  
Avidità d'impero! E che sperasti  
Di trovar mai nel trono? Il sommo forse  
D'ogni contento? Ah! sconsigliato, osserva  
Qual frutti io ne raccolgo;  
E bramalo, se puoi.

SES. No, questa brama  
Non fu che mi sedusse.

TITTO Dunque che fu?

SES. La debolezza mia,  
La mia fatalità.

TITTO Più chiaro almeno  
Spiegati.

SES. Oh Dio! non posso.

TITTO Odimi, o Sesto:  
Siam soli; il tuo sovrano  
Non è presente. Apri il tuo core a Tito  
Confidati all'amico; io ti prometto

Che Augusto nol saprà. Del tuo delitto  
Di' la prima cagion. Cerchiamo insieme  
Una via di scusarti. Io ne sarei  
Forse di te più lieto.

SES. Ah! la mia colpa  
Non ha difesa.

TITO In contraccambio almeno  
D'amicizia lo chiedo. Io non celai  
Alla tua fede i più gelosi arcani;  
Merito ben che Sesto  
Mi fidi un suo segreto.

SES. (Ecco una nuova  
Specie di pena! o dispiacere a Tito,  
O Vitellia accusar).

TITO Dubiti ancora?

*(comincia a turbarsi)*

Ma, Sesto, mi ferisci  
Nel più vivo del cor. Vedi che troppo  
Tu l'amicizia oltraggi  
Con questo diffidar. Pensaci. Appaga  
Il mio giusto desio.

*(con impazienza)*

SES. (Ma qual astro splendeva al nascer mio!)

*(con impeto di disperazione)*

TITO E taci? e non rispondi? Ah! già che puoi  
Tanto abusar di mia pietà...

SES. Signore...  
Sappi dunque... (Che fo?)

TITO Siegui.

SES. (Ma quando

Finirò di penar?)

TITO Parla una volta:

Che mi volevi dir?

SES. Ch'io son l'oggetto

Dell'ira degli dèi; che la mia sorte

Non ho più forza a tollerar; ch'io stesso

Traditor mi confesso, empio mi chiamo;

Ch'io merito la morte e ch'io la bramo.

TITO

*(ripiglia l'aria di maestà)*

Sconoscente! e l'avrai! Custodi! il reo

Toglietemi dinanzi.

*(alle guardie, che saranno uscite)*

SES. Il bacio estremo

Su quella invitta man...

TITO

*(non concede)*

Parti.

SES. Fia questo

L'ultimo don. Per questo solo istante

Ricordati, signor, l'amor primiero.

TITO Parti; non è più tempo.

*(senza guardarlo)*

SES. È vero, è vero!

Vo disperato a morte;

Né perdo già costanza

A vista del morir.

Funesta la mia sorte  
La sola rimembranza  
Ch'io ti potei tradir.

*(parte con le guardie)*

SCENA SESTA

TITO

TITO E dove mai s'intese  
Più contumace infedeltà! Poteva  
Il più tenero padre un figlio reo  
Trattar con più dolcezza? Anche innocente  
D'ogni altro error, saria di vita indegno  
Per questo sol. Deggio alla mia negletta  
Disprezzata clemenza una vendetta.

*(va con isdegno verso il tavolino, e s'arresta)*

Vendetta! Ah! Tito, e tu sarai capace  
D'un sì basso desio, che rende eguale  
L'offeso all'offensor? Merita in vero  
Gran lode una vendetta, ove non costi  
Più che il volerla. Il torre altrui la vita  
È facultà comune  
Al più vil della terra: il darla è solo  
De' numi e de' regnanti. Eh! viva... In vano  
Parlan dunque le leggi? Io lor custode  
Le eseguisco così? di Sesto amico  
Non sa Tito scordarsi? Han pur saputo  
Obliar d'esser padri e Manlio e Bruto.  
Sieguausi i grandi esempi.

*(siede)*

Ogni altro affetto  
D'amicizia e pietà taccia per ora.  
Sesto è reo: Sesto mora!

*(sottoscrive)*

Eccoci al fine  
Su le vie del rigore:

*(s'alza)*

eccoci aspersi  
Di cittadino sangue, e s'incomincia  
Dal sangue d'un amico. Or che diranno  
I posterì di noi? Diran che in Tito  
Si stancò la clemenza,  
Come in Silla e in Augusto  
La crudeltà. Forse diran che troppo  
Rigido io fui; ch'eran difese al reo  
I natali e l'età; che un primo errore  
Punir non si dovea; che un ramo infermo  
Subito non recide  
Saggio cultor, se a risanarlo in vano  
Molto pria non sudò; che Tito al fine  
Era l'offeso, e che le proprie offese,  
Senza ingiuria del giusto,  
Ben poteva obliar... Ma dunque io faccio  
Sì gran forza al mio cor? Né almen sicuro  
Sarò ch'altri m'approvi? Ah! non si lasci  
Il solito cammin. Viva l'amico,

*(lacera il foglio)*

Benché infedele; e, se accusarmi il mondo  
Vuol pur di qualche errore,  
M'accusi di pietà, non di rigore.

*(getta il foglio lacerato)*

Publio!

SCENA SETTIMA

*TITO e PUBLIO*

PUB. Cesare.

TITO Andiamo

Al popolo che attende.

PUB. E Sesto?

TITO E Sesto

Venga all'arena ancor.

PUB. Dunque il suo fato...

TITO Sì, Publio, è già deciso.

PUB. (Oh sventurato!)

TITO Se all'impero, amici dèi,

Necessario è un cor severo,

O togliete a me l'impero,

O a me date un altro cor

Se la fé de' regni miei

Con l'amor non assicuro,

D'una fede io non mi curo

Che sia frutto del timor.

*(parte)*

SCENA OTTAVA

*VITELLIA, uscendo dalla porta opposta, richiama PUBLIO,  
che seguiva TITO*

VIT. Publio, ascolta.

PUB.

*(in atto di partire)*

Perdona;  
Deggio a Cesare appresso  
Andar...

VIT. Dove?

PUB.

*(come sopra)*

All'arena.

VIT. E Sesto?

PUB. Anch'esso.

VIT. Dunque morrà?

PUB.

*(come sopra)*

Pur troppo.

VIT. (Aimè!) Con Tito

Sesto ha parlato?

PUB. E lungamente.

VIT. E sai

Quel ch'ei dicesse?

PUB. No. Solo con lui

Restar Cesare volle: escluso io fui.

*(parte)*

SCENA NONA

VITELLIA, e poi, ANNIO, e SERVILIA da diverse parti

VIT. Non giova lusingarsi;

Sesto già mi scoperse: a Publio istesso

Si conosce sul volto. Ei non fu mai  
Con me sì ritenuto; ei fugge; ei teme  
Di restar meco. Ah! secondato avessi  
GI'impulsi del mio cor. Per tempo a Tito  
Dovea svelarmi e confessar l'errore.  
Sempre in bocca d'un reo, che la detesta,  
Scema d'orror la colpa. Or questo ancora  
Tardi saria. Seppe il delitto Augusto,  
E non da me. Questa ragione istessa  
Fa più grave...

SERV. Ah, Vitellia!

ANN. Ah, principessa!

SERV. Il misero germano...

ANN. Il caro amico...

SERV. È condotto a morir.

ANN. Fra poco, in faccia

Di Roma spettatrice,  
Delle fiere sarà pasto infelice.

VIT. Ma che posso per lui?

SERV. Tutto. A' tuoi prieghi  
Tito lo donerà.

ANN. Non può negarlo  
Alla novella Augusta.

VIT. Annio, non sono  
Augusta ancor.

ANN. Pria che tramonti il sole  
Tito sarà tuo sposo. Or, me presente,  
Per le pompe festive il cenno ei diede.

VIT. (Dunque Sesto ha taciuto! Oh amore! oh fede!>  
Annio, Servilia, andiam. (Ma dove corro  
Così, senza pensar?) Partite, amici:  
Vi seguirò.

ANN. Ma, se d'un tardo aiuto  
Sesto fidar si dee, Sesto è perduto.

*(parte*

VIT. Precedimi tu ancor.

(a *Servilia*)

Un breve istante  
Sola restar desio.

SERV. Deh! non lasciarlo  
Nel più bel fior degli anni  
Perir così. Sai che fin or di Roma  
Fu la speme e l'amore. Al fiero eccesso  
Chi sa chi l'ha sedotto. In te sarebbe  
Obbligo la pietà. Quell'infelice  
T'amò più di se stesso; avea fra' labbri  
Sempre il tuo nome; impallidia qualora  
Si parlava di te. Tu piangi!

VIT. Ah! parti.

SERV. Ma tu perché restar? Vitellia, ah! parmi...

VIT. Oh dèi! parti, verrò: non tormentarmi!

SERV. Se altro che lagrime

Per lui non tenti,  
Tutto il tuo piangere  
Non gioverà.  
A questa inutile  
Pietà che senti,  
Oh, quanto è simile  
La crudeltà!

(parte)

SCENA DECIMA

VITELLIA *sola*.

VIT. Ecco il punto, o Vitellia,  
D'esaminar la tua costanza. Avrai

Valor che basti a rimirare esangue  
Il tuo Sesto fedel? Sesto, che t'ama  
Più della vita sua? che per tua colpa  
Divenne reo? che t'ubbidì crudele?  
Che ingiusta t'adorò? che in faccia a morte  
Sì gran fede ti serba? E tu frattanto,  
Non ignota a te stessa, andrai tranquilla  
Al talamo d'Augusto? Ah! mi vedrei  
Sempre Sesto d'intorno, e l'aure e i sassi  
Temerei che loquaci  
Mi scoprissero a Tito. A' piedi suoi  
Vadasi il tutto a palesar. Si scemi  
Il delitto di Sesto,  
Se scusar non si può. Speranze, addio,  
D'impero e d'imenei! nutrirvi adesso  
Stupidità saria. Ma, pur che sempre  
Questa smania crudel non mi tormenti,  
Si gettin pur l'altre speranze a venti.  
Getta il nocchier talora  
Pur que' tesori all'onde,  
Che da remote sponde  
Per tanto mar portò;  
E, giunto al lido amico,  
Gli dèi ringrazia ancora,  
Che ritornò mendico,  
Ma salvo ritornò.

*(Parte*

SCENA UNDICESIMA

*Luogo magnifico, che introduce a vasto anfiteatro, di cui per diversi varchi scopresi la parte interna. Si vedranno già nell'arena i complici della congiura, condannati alle fiere.*

*Nel tempo che si canta il coro, esce TITO preceduto da' littori, circondato da' senatori e patrizi romani, e seguito da' pretoriani; indi ANNIO e SERVILIA da diverse parti.*

CORO Che del Ciel, che degli dèi  
Tu il pensier, l'amor tu sei,  
Grand'eroe, nel giro angusto  
Si mostrò di questo dì.  
Ma cagion di meraviglia  
Non è già, felice Augusto,  
Che gli dèi chi lor somiglia  
Custodiscano così.

TITO Pria che principio a' lieti  
Spettacoli si dia, custodi, innanzi  
Conducetemi il reo. (Più di perdono  
Speme ei non ha: quanto aspettato meno,  
Più caro esser gli dee).

ANN. Pietà, signore!

SERV. Signor, pietà!

TITO Se a chiederla venite  
Per Sesto, è tardi. È il suo destin deciso.

ANN. E sì tranquillo in viso  
Lo condanni a morir?

SERV. Di Tito il core  
Come il dolce perdé costume antico?

TITO Ei s'appressa: tacete!

SERV. Oh Sesto,

ANN. Oh amico!

SCENA ULTIMA

*PUBLIO e SESTO fra' littori, poi VITELLIA, e detti.*

TITO Sesto, de' tuoi delitti  
Tu sai la serie, e sai

Qual pena ti si dee. Roma sconvolta,  
L'offesa maestà, le leggi offese,  
L'amicizia tradita, il mondo, il Cielo  
Voglion la morte tua. De' tradimenti  
Sai pur ch'io son l'unico oggetto. Or senti.  
VIT. Eccoti, eccelso Augusto,

*(s'inginocchia*

Eccoti al piè la più confusa...  
TITO Ah! sorgi:  
Che fai? che brami?  
VIT. Io ti conduco innanzi  
L'autor dell'empia trama.  
TITO Ov'è? chi mai  
Preparò tante insidie al viver mio?  
VIT. Nol crederai.  
TITO Perché?  
VIT. Perché son io.  
TITO Tu ancora!  
SES. e SERV. Oh stelle!  
ANN. e PUB. Oh numi!  
TITO E quanti mai,  
Quanti siete a tradirmi?  
VIT. Io la più rea  
Son di ciascuno; io meditai la trama;  
Il più fedele amico  
Io ti sedussi; io del suo cieco amore  
A tuo danno abusai.  
TITO Ma del tuo sdegno  
Chi fu cagion?  
VIT. La tua bontà. Credei  
Che questa fosse amor. La destra e il trono  
Da te speravo in dono; e poi negletta  
Restai due volte, e procurai vendetta.

TITO Ma che giorno è mai questo! Al punto istesso  
Che assolve un reo, ne scopro un altro! E quando  
Troverò, giusti numi!  
Un'anima fedel? Congiuran gli astri,  
Cred'io, per obbligarmi, a mio dispetto,  
A diventar crudel. No! non avranno  
Questo trionfo. A sostener la gara  
Già s'impegnò la mia virtù. Vediamo  
Se più costante sia  
L'altrui perfidia o la clemenza mia.  
Olà! Sesto si sciolga: abbian di nuovo  
Lentulo e i suoi seguaci  
E vita e libertà. Sia noto a Roma  
Ch'io son l'istesso, e ch'io  
Tutto so, tutti assolve e tutto oblio.

PUB. e ANN. Oh generoso!

SERV. E chi mai giunse a tanto?

SES. Io son di sasso!

VIT. Io non trattengo il pianto!

TITO Vitellia, a te promisi

La destra mia; ma...

VIT. Lo conosco, Augusto:

Non è per me. Dopo un tal fallo, il nodo  
Mostruoso saria.

TITO Ti bramo in parte

Contenta almeno. Una rival sul trono  
Non vedrai, tel prometto. Altra io non voglio  
Sposa che Roma: i figli miei saranno  
I popoli soggetti;  
Serbo indivisi a lor tutti gli affetti.  
Tu d'Annio e di Servilia  
Agl'imenei felici unisci i tuoi,  
Principessa, se vuoi. Concedi pure  
La destra a Sesto: il sospirato acquisto  
Già gli costa abbastanza.

VIT. Infìn ch'io viva

Fia sempre il tuo voler legge al mio core.

SES. Ah Cesare! ah, signore! e poi non soffri

Che t'adori la terra e che destini

Tempii il Tebro al tuo nume? E come, e quando

Sperar potrò che la memoria amara

De' falli miei...

TITO Sesto, non più: torniamo

Di nuovo amici, e de' trascorsi tuoi

Non si parli più mai. Dal cor di Tito

Già cancellati sono:

Me gli scordo, t'abbraccio e ti perdono.

CORO Che del Ciel, che degli dèi

Tu il pensier, l'amor tu sei,

Grand'eroe, nel giro angusto

Si mostrò di questo dì.

Ma cagion di meraviglia

Non è già, felice Augusto,

Che gli dèi chi lor somiglia

Custodiscano così.

## LICENZA

Non crederlo, signor; te non pretesi

Ritrarre in Tito. Il rispettoso ingegno

Sa le sue forze appieno,

Né a questo segno io gli rallento il freno.

Veggio ben che ciascuno

Ti riconobbe in lui. So che tu stesso

Quegli affetti clementi,

Che in sen Tito sentiva, in sen ti senti.

Ma, Cesare, è mia colpa

La conoscenza altrui?

È colpa mia che tu somigli a lui?

Ah! vieta, invito Augusto,

Se le immagini tue mirar non vuoi,  
Vieta alle Muse il rammentar gli eroi.  
Sempre l'istesso aspetto  
Ha la virtù verace;  
Benché in diverso petto,  
Diversa mai non è.  
E ogni virtù più bella  
Se in te, signor, s'aduna,  
Come ritrarne alcuna  
Che non somigli a te?